

Paola Olivieri Alfinito

CINEMA... AMORE MIO...

Prefazione di
Cristiana Vettori

Postfazione di
Marino Biondi

 EDIZIONI
HELICON

ritorno a una libertà anteriore, ma rappresentava una rivoluzione politica, l'occupazione alleata e sconvolgimenti economici e sociali». Bazin prosegue: «In definitiva la Liberazione si è fatta lentamente, lungo mesi interminabili. Rossellini ha girato *Paisà* in un periodo in cui il suo racconto era attuale. *Il Bandito* mostra come la prostituzione e il mercato nero si siano sviluppati nelle retrovie dell'esercito, e come la delusione e la disoccupazione conducano un prigioniero liberato al gangsterismo». (Che cosa è il cinema – André Bazin, Garzanti)

Truffaut aveva una profonda stima per Rossellini e, in una lunga intervista rilasciata ad Aldo Tassone, dichiarava: «Ai Cahiers eravamo anti-zavattiniani: non condividevamo la sua concezione, per noi retorica, dell'utilità. "Bisogna fare dei film che siano utili all'uomo", diceva Zavattini – ma chi può stabilire in anticipo se un film sarà utile all'uomo?» (François Truffaut, *Professione Cinema* – intervista di Aldo Tassone, 06 febbraio 2012; Sentieri Selvaggi; *Il Neorealismo nel fascismo*, Quaderni della Cineteca, Edizione della Tipografia Compositori, Bologna; *Alle origini del Neorealismo*. Giuseppe De Santis a colloquio con Jean A. Gili, Bulzoni Editore)

1° SEZIONE

Biografie e ritratti d'artista

Film che raccontano vite di attori, registi, musicisti, scrittori, figure storiche o artistiche.

Il cinema ha sempre avuto una vocazione biografica: raccontare vite, restituire volti, evocare presenze. In questa sezione, i film si fanno specchio di figure emblematiche – attori, registi, musicisti, scrittori, artisti – che hanno segnato l'immaginario collettivo. Non si tratta solo di ricostruzioni storiche, ma di interpretazioni affettive, di gesti critici che interrogano la memoria, il mito, la vulnerabilità dietro l'icona. Ogni ritratto è anche un autoritratto del cinema stesso, che si misura con il tempo, con la gloria e con l'assenza.

LA PASSIONE DI ANNA MAGNANI

regia di Enrico Cerasuolo

2019

Il regista Enrico Cerasuolo, con il documentario “La passione di Anna Magnani”, esplora la personalità dell’attrice romana attraverso immagini private e di repertorio, rivelando così aspetti inediti senza mai dimenticare la sua autenticità e lo spirito anticonformista. È innegabile che l’attrice romana abbia distillato, nel suo stile recitativo, il lato emozionale della sua straboccante personalità, rinnovando i codici e diventando punto di riferimento per le attrici di ieri e di oggi. “Anna invadeva lo schermo e i cuori: un gran fuoco, una vitalità prorompente nel portamento... una romana disposta a ogni sacrificio, intrepida, armata di un umorismo scarnificante che sta dalla parte giusta per istinto, per adesione naturale” (Patrizia Carrano, 1982).

Con l’impeccabile e umanissima interpretazione di Pina in *Roma città aperta* di Rossellini, Anna diventa l’icona del Neorealismo, anzi il simbolo della lotta al fascismo, correndo e gridando dietro una camionetta: “Francesco! Francescoooo!”. Con questo film il cinema italiano volta

pagina e comincia a dominare il mondo. Anna è richiestissima e, tra il 1945 ed il 1946, è protagonista dei film *Abbasso la miseria*, *Abbasso la ricchezza*, *Un uomo ritorna*, *Il bandito* e *Avanti a lui tremava tutta Roma*.

Ma la carriera di Anna è stata segnata dalla genialità di Luchino Visconti, che arriva a Roma nel 1939: tra loro c'era una totalità di intenti, e per comprendere la loro vicinanza occorre immergersi in un passato doloroso fatto di complicità. Visconti fiutò immediatamente il talento drammatico di Magnani e le impose, con molta fatica, di recitare in *Ossessione*, ricorda il regista, perché lei aveva riscosso successo nel varietà e nella commedia *Teresa Venerdì* di De Sica.

Per Luchino Anna era bellissima – per parafrasare un loro successo – e straboccante di “quel talento inventivo”, come lui stesso diceva, che le permetteva di generare personaggi inimitabili, coadiuvati da una bellezza irregolare. In *Bellissima* la trasforma in Maddalena Cecconi, una popolana intrappolata nella sua frustrazione: ella sogna per la figlia il cinema, ma, vedendo la stessa precipitarsi in un mondo di illusioni, decide di aggrapparsi nuovamente alla realtà.

Non importava se i capelli corvini erano fuori posto o se il viso, corrucciato e segnato da occhiaie profonde, appariva imperfetto: la carica emotiva dell'attrice illuminava la scena, diventando la voce di tante donne e modellando un nuovo ideale di femminilità. “Non è mica vero che solo bisognava avere un bel faccino dai lineamenti regolari. Possono nascere dei bei personaggi che puoi incontrare nella vita,” dice l'attrice ad Oriana Fallaci in una preziosa e inedita intervista.

Il regista si muove attraverso i traguardi dell'attrice, se-

guendo il filo dell'emozione e disegnando così non solo una grande interprete, ma una donna capace di comunicare con la veridicità delle emozioni. “Io sono più artista che attrice,” dice in un'intervista di repertorio: “Dentro ho migliaia di donne, e solo quando entro in sintonia con una di queste posso dire di recitare. Se ciò non accade, allora sono solo un'attrice.”

“Si è fatta da sola, non si è appoggiata a nessuno se non a sé stessa; gli uomini si sono appoggiati a lei,” afferma orgogliosamente il figlio Luca.

La Magnani, suo malgrado, precipita nello scandalo cinematografico sentimentale, additato dalla stampa come “la guerra dei Vulcani”: Ingrid Bergman prende il posto di Anna nel film *Stromboli. Terra di Dio* (1950) e persino nel cuore di Roberto Rossellini. Anna, ferita, gira un altro film nell'isola di Vulcano, sempre nelle Eolie.

Le immagini dell'attrice durante la trasferta americana per *Bellissima* di Visconti aprono un altro grande capitolo della sua vita, segnato dall'incontro con Tennessee Williams: il commediografo la omaggia scrivendo il dramma *La rosa tatuata*, da recitare a Broadway in inglese. Anna rifiuta; lo scrittore non desiste e ne trasforma il dramma in una sceneggiatura per il cinema, che subito diventa un magnifico film di Daniel Mann.

Anna diventa una splendida Serafina e vince l'Oscar il 21 marzo 1956, e ricevendo la notizia a Roma, tra gli omaggi, non manca di aprire il suo cuore ai ringraziamenti, per la madre che l'ha sempre sostenuta. È stata una diva non convenzionale, osannata dalla critica, aggiudicandosi riconoscimenti importanti, ma rimanendo una donna di grande generosità d'animo. Marcello Mastroianni, Federico Fellini e Antony Queen ricordano quanto sia stato importante il

suo valore artistico. Fellini, che ammirava Anna e nutriva per lei una sorta di soggezione, diceva: “Dietro quel cipiglio minaccioso e aggressivo si nascondeva un’ingenuità, un pudore selvatico, un entusiasmo da monella e il sentimento caldo, pieno, di una vera donna, come vorresti incontrarla al più presto.” “Non lo sai nemmeno tu la forza che hai, la bellezza della voce, la spontaneità dei gesti, non sai nemmeno quello che hai fatto,” afferma Eduardo De Filippo, entusiasta della sua interpretazione di Medea diretta da Jean Anouilh.

Fraasi del film:

- *“Non è mica vero che solo bisognava avere un bel faccino dai lineamenti regolari. Possono nascere dei bei personaggi che puoi incontrare nella vita”.*
- *“Non lo sai nemmeno tu la forza che hai, la bellezza della voce, la spontaneità dei gesti, non sai nemmeno ti quello che hai fatto”.*
- *“Si è fatta da sola, non si è appoggiata a nessuno se non a se stessa, gli uomini si sono appoggiati a lei”.*
- *“Talento inventivo”.*

JUDY

Regia di Rupert Gold

2019

Judy, diretto da Rupert Gold, fotografa il periodo londinese di Judy Garland (Renée Zellweger), pulsante di una certa autenticità grazie alle testimonianze oculari dell’assistente di produzione Rosalyn Wilder, la quale si occupò della cantante poco prima delle esibizioni al “The Talk of the Town”. Ricreare i luoghi e l’aspetto della star è stato un lavoro complesso, con risultati magnifici, perché parallelamente sono stati ripercorsi l’inizio e la fine della sfolgorante carriera della Garland.

“Abbiamo l’Hollywood del 1930, con i suoi colori del periodo (Technicolor, Kodachrome); e poi gli anni ‘60 e il cinema più moderno,” afferma la scenografa Kave Quinn.

Di grande impatto sono le immagini della piccola e infelice Judy, tirannicamente messa in scacco dai ritmi dello star system, mentre il mondo conosceva solo quella baby star dagli occhi magnetici e dal talento incommensurabile, protagonista del successo cinematografico *Il Mago di Oz* di Victor Fleming. Il prezzo per accedere al successo fu per lei altissimo: il controllo degli studios sulla sua fisicità era

maniacale; fu obbligata a seguire drastiche diete, facendo uso di pillole per non prendere peso, per dormire e per restare sveglia. Questi ineluttabili meccanismi del divismo scaraventarono Judy nell'inferno, segnando per sempre il precario equilibrio della precoce star.

Il film si rivela essere un inconsueto biopic, che corre parallelamente su diversi piani di lettura, cercando di cogliere l'essenza della star dallo spirito indomito, mentre i salti temporali tendono, come evidenzia il regista, a "bilanciare la leggenda con la donna umana e reale: la madre e il mito". Ciò che sembrava molto umano era l'esplorazione, nella sceneggiatura, del bisogno di Judy di trovare l'amore e una casa – dopo tutto, "non c'è un posto come casa" – per trovare la normalità.

La permanenza della star nella City diventa per la donna una prigione dorata, un'ancora che la fa precipitare nello smarrimento, in quanto afflitta dalla nostalgia dei suoi due figli, entrambi rimasti in custodia con l'ex marito a Los Angeles. Lo straziante presente della Garland è una cinica e frenetica altalena, che scorre tra serate sold out con scroscianti applausi e notti vissute nella completa solitudine; piagata da un'insonnia permanente, la donna scivola in una spirale autodistruttiva che la obbliga all'uso smodato di antidepressivi.

Improvvisamente, un arcobaleno di amore si apre nella vita di Judy con il giovane Mickey Deans (Finn Wittrock), che diventerà, per un breve periodo, il suo quinto marito. Però: "Ogni volta che taglio una torta, scopro che ho sposato un cretino", dirà amareggiata poco dopo.

Renée Kathleen Zellweger è una splendida Garland, che regala una commovente e umanissima interpretazione, nella quale, tra luci e ombre, coglie l'autenticità e l'inaf-

fidabilità, come quel talento musicale catalizzante che va dritto al cuore e riesce a tenere in pugno platee oceaniche. Il palcoscenico era il mondo per Judy, che contraccambiava il calore del pubblico con performance colme di pathos, mentre il suono degli applausi le regalava l'illusione della felicità.

Da inesperta diva bambina, decise di oltrepassare i cancelli degli studios, regalando sogni al suo pubblico senza comprendere e accettare, in seguito, il diabolico rovescio della medaglia dell'industria hollywoodiana. Sarà nel grandioso finale che Judy, sempre più stanca e sconfitta, canterà "Somewhere Over the Rainbow". La sua voce non reggerà, ma il pubblico, percependone la vulnerabilità e il declino, finirà il brano musicale insieme a lei.

Frase del film:

- *"Ogni volta che taglio una torta scopro che ho sposato un cretino".*

ALIDA

regia di Mimmo Verdesca

2020

“Io sono cresciuta nel silenzio. Il silenzio tra mio padre e mia madre. Il silenzio tra me e gli altri ...se riuscissi a parlare come scrivo i miei diari da sempre; scrivere mi è facile perché si scrive in silenzio. Le persone mi chiedono: – Se sei così? Come hai fatto a diventare attrice? – Loro non sanno che per me scrivere è uno sfogo, come abbandonarsi ad un pianto”.

Così scrive Alida Valli nei suoi diari inediti, resi fruibili dal nipote Francesco de Meyo al regista Mimmo Verdesca. È così che nasce lo splendido documentario **Alida**, che racchiude visioni inaspettate, magicamente animate dalla voce di Giovanna Mezzogiorno.

Mimmo Verdesca fotografa la donna e la star attraverso manoscritti, lettere, interviste e foto d'epoca, capaci di raccontare un'attrice che ha vissuto da protagonista i più diversi generi cinematografici, scegliendo film che costruivano il nuovo cinema.

La vita di Alida sembra una fiaba! Appartiene a una famiglia aristocratica: sua madre è una pianista, mentre suo

padre è un insegnante e critico teatrale, laureatosi a Vienna e trasferitosi a Pola. La giovane trascorre l'infanzia sul ridente lago di Como, ma scalpita perché ha fretta di crescere, dimenticandosi di essere nata a Pola il 31 maggio del 1921. Non termina gli studi ginnasiali perché si trasferisce a Roma, iscrivendosi al Centro Sperimentale di Cinematografia, da poco fondato.

Il destino della giovane cambia quando incontra il geniale critico Francesco Pasinetti, che affettuosamente la chiama Kitty, dedicandole un soggetto cinematografico intitolato “Kitty Luna”, ovvero la via del Cinema. Per un guizzo sinistro, il suo sogno cinematografico sembra infrangersi quando le viene negata la borsa di studio al Centro perché “indisciplinata e negata al mestiere di attrice.” La grande occasione non tarda ad arrivare: Alida incrocia nuovamente Francesco Pasinetti in compagnia del regista Mario Bonnard, che sta cercando una giovane per “Il feroce Saladino”. Il successo del film è immediato, trasformando Alida Maria Altenburger von Markenstein und Freuenberg, baronessa del Sacro Romano, in Alida Valli. È bellissima, angelicata, molto raffinata; il suo ovale perfetto è illuminato da occhi dal fascino felino. Il suo fascino e la fotogenia fanno concorrenza alle star americane.

Mario Soldati coglie il talento drammatico di questa ragazza adorabile ed irriverente, chiamandola in “Piccolo mondo antico” per interpretare Luisa Rigei: è una madre indimenticabile, travolta dal dolore per la morte della figlia, annegata nel lago di Como. La carriera è tutta in ascesa grazie a successi come “Mille lire al mese” (1938), “Ore 9: lezione di chimica” (1941), etc. Nel 1941 muore in guerra il fidanzato Carlo Cugnasca, e la vita dell'attrice subisce un contraccolpo che segnerà la sua esistenza. Si getta a ca-

profisso nel lavoro, ma alla spensieratezza ed impulsività si aggiunge una nuova maturità, mentre l'Italia è divisa dalla guerra. Il 16 dicembre 1944 appare un'immagine dell'attrice con il marito, il compositore Oscar De Meyo, e nella didascalia viene annunciata la notizia che Valli stava per diventare madre.

Il grande produttore americano David Selznick la chiama ad Hollywood: tale trasferta viene salutata dagli amici romani con indimenticabili messaggi, che il nipote ama leggere e rileggere, ricordandoci un grande periodo cinematografico. Improvvisamente la diva dei telefoni bianchi diventa protagonista di film firmati da Alfred Hitchcock, Irving Pichel e Carol Reed. In particolare, "Il caso Paradine" di Alfred Hitchcock, in coppia con Gregory Peck, vede il suo fascino altero e inquietante divampare sul grande schermo; dentro i suoi occhi ammaliati e impenetrabili si perdono milioni di ammiratori. Si aggiudica una parte anche in "Il terzo uomo" di Carol Reed, al fianco di Joseph Cotten e Orson Welles.

Per la star sono gli anni dei grandi incontri e delle feste faraoniche, in quanto parte dell'élite hollywoodiana; ma Valli, così come è chiamata in America, non resiste a questa gabbia dorata perché amante dell'indipendenza. Rompe il contratto con Selznick e paga una salatissima penale. E dire che il grande produttore voleva farne la "Ingrid Bergman italiana".

Poco si parla delle sue innegabili capacità attoriali, che le hanno permesso di essere una delle protagoniste del cinema mondiale, tagliando importanti traguardi.

Dopo la parentesi americana, torna in Italia: Luchino Visconti la consacra, scegliendola per interpretare la contessa Serpieri in "Senso"; il regista ribadisce l'internazio-

nalità dell'attrice facendole indossare abiti del grande stilista francese Marcel Escoffier. "Senso" pulsa di un lucido realismo storico, ma è governato da personaggi straripanti, intrappolati in amori brucianti: la contessa Serpieri è divorata dalla passione per il dannato Franz, che tradirà i grandi valori risorgimentali.

Sono anni difficili per l'attrice, che inciampa nell'affaire Montesi, nel quale è coinvolto il compositore Piero Piccioni: la vicenda scuote l'attrice, che volta pagina raccogliendo successi a teatro, mentre una schiera di nuovi talenti entra nel mondo del cinema italiano. Le testimonianze di Bernardo Bertolucci, Margaretha von Trotta, Dario Argento, Thierry Frémaux, Vanessa Redgrave, Charlotte Rampling e Roberto Benigni concordano nel ricordare una star dalla grande personalità, istintiva e formidabile nel rimettersi in gioco in nuove esperienze.

"Il Grido" di Michelangelo Antonioni apre una nuova pagina nel grande cinema mondiale; dentro quel realismo interiore appare una Valli trasformata in una balorda, fredda e irremovibile nel lasciare il marito: l'uomo, rimasto solo, peregrina nella desolata vallata del Po, caratterizzata da intense nebbie, diventando specchio della solitudine interiore.

Alida ama sempre trasformarsi, rimodellando continuamente la sua carriera con quella stessa determinazione e coraggio di quella ragazzina nata a Pola, sicura del suo talento nonostante i dubbi del padre. Il film si dipana attraverso le parole dell'attrice, diventando un atto d'amore verso tutte quelle vie che ha percorso, capaci di raccontare fluidamente e contemporaneamente i momenti salienti della Storia del cinema.

Frase del film:

- *“Io sono cresciuta nel silenzio. Il silenzio tra mio padre e mia madre. Il silenzio tra me e gli altri ...se riuscissi a parlare come scrivo i miei diari da sempre, scrivere mi è facile perché si scrive in silenzio. Le persone mi chiedono: – E se sei così? Come hai fatto a diventare attrice? – Loro non sanno che per me scrivere è uno sfogo, come abbandonarsi ad un pianto”.*

MARCELLO MASTROIANNI - L'ITALIANO IDEALE

regia di Emmanuelle Nobécourt

2021

Marcello Mastroianni, l'italiano ideale è un mirabile documentario firmato da Emmanuelle Nobécourt, nel quale la figura dell'attore è al centro di un grande affresco, reso vitalissimo da un puzzle di interviste a Marcello stesso e dai ricordi di cari amici e familiari. “Marcello, come here”, dice la splendida Silvia (Anita Ekberg), che fa il bagno dentro la Fontana di Trevi. Immagini entrate nella storia del cinema, insieme ai due attori che divennero star internazionali... “Ti ho scelto non perché sei un bravo attore, ma perché hai un volto anonimo. Non voglio una superstar, cerco una persona normale”, disse Fellini a Marcello, preferendolo a star quali Paul Newman e Gerard Phillippe.

Sotto gli occhi del regista, inaspettatamente, Mastroianni si trasforma in un affascinante e tenebroso paparazzo che girovaga in una Roma notturna, perdendosi tra aristocratici inetti in corsa verso nuove emozioni. Il primo regista che ha visto nel giovane Marcello un talento naturale è stato Luchino Visconti, che lo chiamò a recitare come protagonista o co-protagonista nelle sue rivoluzionarie

rappresentazioni teatrali. Dieci anni con Visconti hanno forgiato l'identità artistica di Marcello, che scivolerà nel grande cinema. Sempre con Visconti, Mastroianni interpreta Mario in "Le notti bianche", un giovane innamorato che fluttua in una città onirica, nella quale si perderà tra sogni e desideri.

Nei primi anni '60 una folta schiera di giovani registi si affida ai codici della commedia per raccontare i vizi e le virtù dell'Italia baciata dal miracolo economico. Accanto a Marcello brillano attori come Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi e Nino Manfredi. Cinecittà apre le porte: i suoi studi diventano il polo di attrazione per i produttori americani e Roma diventa la "Hollywood sul Tevere". Sono anni mitici, perché la città è brulicante di star che scorrazzano per la capitale.

Con grande naturalezza, Marcello si affida ai grandi maestri, interpretando uomini fragili – quasi dei vinti – dal volto velato da una melanconia che adombra il suo bellissimo viso. Ma Fellini è sempre dietro l'angolo: è in procinto di girare un altro capolavoro, bizzarramente intitolato "8½". Qui Marcello diventa l'alter ego di Fellini, che gli cuce addosso il ruolo di un regista depresso e dilaniato nel prendere decisioni. Tra Marcello e Federico nasce una vera amicizia che sfocia, lavorativamente, in "La città delle donne" e in "Ginger e Fred", facendo coppia con la Masina.

Marcello, pur rifiutando l'idea di essere considerato un latin lover, ottiene un successo innegabile con le donne: vive un grande amore con la star americana Faye Dunaway, ma non divorzia dalla moglie Flora Carabella, da cui ha avuto la figlia Barbara. Non regolarizza il suo legame nemmeno con la Deneuve, nonostante la nascita di Chiara. In una famosa intervista al Dik Cavet Show, Marcello duetta

con Sophia Loren, che lo etichetta come un latin lover per il suo fascino; lui, divertendosi, nega con una serie di battute. Sul set, Loren e Mastroianni erano la coppia: tra loro c'era una chimica tale da renderli indimenticabili protagonisti di film capaci di leggere l'Italia che cambia.

Il raffinato attore Jean Sorel, amico e collega, la figlia Barbara Mastroianni, l'attrice Marina Vlady, la regista Francesca Archibugi, Alessandro Gassman e il giornalista Masolino D'Amico sono i fili conduttori che, intrecciando ricordi e riflessioni, regalano nuovi scampoli di vita di Marcello. Un divo umanissimo, diventato ideale grazie a un'innata gentilezza ed eleganza interiore.

Fraasi del film:

- *"Ti ho scelto non perché sei un bravo attore, ma perché hai un volto anonimo. Non voglio una superstar, cerco una persona normale".*